

«Infrastrutture e hi-tech, così l'Italia può investire per spingere la crescita»

Scannapieco (Bei): già attivati in Europa 370 miliardi di euro

Intervista

di **Luigi Offeddu**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Ne discutono tutti, a cominciare dalla signora Angela Merkel. A chi tocca salvare la corazzata Europa e certi suoi vascelli così fragili, per esempio imprese e banche? Prima siano i privati, a tirar fuori i soldi, ripete la signora Merkel: e solo dopo lo Stato, cioè i contribuenti. Ma c'è anche chi propone una mediazione: «Qui deve cambiare una certa logica — dice Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, la Banca europea degli investimenti — i fondi pubblici dovrebbero essere usati per permettere a noi, alla Cassa depositi e prestiti e ad altri istituti, di assumerci più rischi per finanziare in Europa e in Italia banche, enti, grandi e piccole imprese che fanno ricerca, sviluppo ed innovazione. E attirare così anche soldi privati».

Un esempio?

«Un'operazione che abbiamo fatto concretamente a luglio: 100 milioni di fondi pubblici, dedicati alla ricerca sviluppo e innovazione e non versati a fondo perduto, hanno formato una sorta di cuscinetto che ha assorbito le eventuali, prime perdite nel portafoglio, e nello stesso tempo ha attirato altri 500 milioni dai privati».

Quel cuscinetto si può definire allora una garanzia pubblica, che sta dietro i vostri prestiti?

«Se vuole, sì».

Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, l'altro ieri sul «Corriere» ha proposto la creazione di un Fondo di garanzia finanziato da 500 milioni Ue e aperto alle società di teleco-

municazioni, che così potrebbero ottenere prestiti a lungo termine dalla Cassa, dalla Bei, da altre banche. Quei 500 milioni iniziali, suggerisce Bassanini, potrebbero attivare 5-10 miliardi di investimenti. Che ne dice?

«È un'ipotesi che si fa, ce ne sono molte altre. Franco conosce bene la materia, io concordo anche perché torniamo al discorso di prima: deve cambiare la logica, i fondi pubblici devono essere usati per permettere a noi di rischiare di più, e aiutare meglio banche ed imprese».

Lei è anche presidente del Fei, il fondo europeo controllato dalla Bei, dalla Commissione Europea e da 25 altre banche. Il suo osservatorio guarda in faccia alla crisi. Quali sono le priorità per usarne?

«Contro una media degli investimenti calata del 20%, ora c'è di buono il riconoscimento comune che il sostegno alla domanda può far ricrescere l'economia: dunque dar più appoggio alla competitività, fare di più per realizzare investimenti».

Ma nonostante tutto, gli anni passano, e l'Ue ha ancora il fiato corto. Anzi, ce l'ha soprattutto l'Italia...

«Dell'Italia, si può dire con certezza che deve completare le riforme per essere più competitiva, e attirare nuovi investimenti privati. Con tempi e costi certi».

Però le ultime statistiche economiche dicono che solo noi, e Cipro, abbiamo ancora una crescita negativa nei confronti di tutta la Ue..

«Nonostante tutto, io credo che l'Italia abbia dei punti di forza. Per esempio noi della Bei finanziamo tante imprese, a livello aggregato stiamo reagendo. La nostra ripresa è più lenta, ma quando ripartirà...»

Qual è la riforma più urgente per il nostro Paese?

«Quella sull'efficienza della giustizia. Con i suoi tempi così incerti, vista la litigiosità degli italiani, l'imprenditore straniero si spaventa e rinuncia da subito».

E un'altra emergenza?

«Il diminuire del livello educativo medio. Per esempio, mi spaventa il tasso di abbandono medio nel Sud. Si può e si deve reagire».

Ma su questo, non sembra che voi possiate fare molto...

«Non è proprio così. Come Bei, stiamo per esempio contribuendo a finanziare la ristrutturazione degli edifici scolastici, migliorandone e garantendone l'efficienza energetica».

Un anno fa, nel momento in cui l'Europa viveva forse la fase più drammatica dell'emergenza, i vostri governi-azionisti hanno deciso di aumentare il capitale di 10 miliardi, fino a 243 miliardi. Com'è andata?

«Direi bene. Ancor più se consideriamo la situazione nel suo insieme. In tutto, dall'esplosione della crisi nel 2007 al 2013, abbiamo finanziato progetti per circa 500 miliardi, che hanno attivato investimenti sostenibili per 1300 miliardi. Dal gennaio 2013 a oggi, in particolare, abbiamo erogato 125 miliardi di prestiti ad altrettanti progetti, che hanno attirato a loro volta 370 miliardi. Più dei 300 miliardi del Piano Juncker».

E l'Italia?

«Nel 2013 ha avuto oltre un euro su 6, naturalmente per quei progetti giudicati meritevoli. Non dimentichiamo una cosa: dei nostri duemila dipendenti, il 10% sono ingegneri dedicati a valutare la qualità dei progetti che finanziamo».

Luigi Offeddu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, la Banca europea degli investimenti. Classe 1967, è stato direttore generale del dipartimento Finanza e Privatizzazioni al ministero dell'Economia

Bassanini? La proposta della Cassa depositi e prestiti si può discutere

Lo Stato ci dia più fondi così possiamo "rischiare" di più nell'aiuto alle imprese

